



Nuovissima serie Numero 217 domenica 7 febbraio 2010

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentinei ; direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi; redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Inserito la domenica nel quotidiano "La Città".

SOR PAOLO saluta tutti i suoi lettori e le sue lettrici



Dovendo, o volendo, interpretare il ruolo di un protagonista di un'opera lirica, secondo voi, a quale ruolo avrebbe aspirato Giulio Sottanelli da Roseto? La risposta è fin troppo facile. Il ruolo di Jago, il traditore del Moro di Venezia. Stabilita questa perfetta adattabilità al ruolo di Jago di Sottanelli, che si accinge a lasciare il PD, va detto che tra gli iscritti al PD (ma anche tra i dirigenti del partito) ci sono due scuole di pensiero. Si può dire anche due correnti? Va bene, diciamolo. Due correnti. La prima è formata da quelli che fanno già festa ora e hanno cominciata a farla da quando si sono sparse le voci di un abbandono del PD da parte di Sottanelli. Pare che lungo la costa centinaia di persone abbiano trascorso intere notti in festa, ubriache di gioia per il ventilato abbandono del PD da parte di Sottanelli. La seconda corrente è formata da quelli che si rammaricano del suo abbandono e criticano l'ex vice presidente della provincia per la sua intenzione, che viene interpretata come un tradimento. Appunto, come il tradimento di Jago ai danni di Otello. Ma qui si impone una domanda. Chi è Otello? Chi è l'Otello di Sottanelli. La risposta sembrerebbe facile: l'Otello di Jago-Sottanelli è Tommaso Ginoble. Ma se Sottanelli sembra perfettamente adeguato a interpretare il ruolo di Jago, Ginoble è adeguato a interpretare il ruolo di Otello? Vediamo. Ginoble non è proprio moro, di carnagione, vogliamo dire. Ma a questo si supplisce: basta dargli una verniciatina con il lucido nero da scarpe, nero anche marrone. Perché a volte i mori non sono proprio neri, ma marroni. Poi però bisogna chiedersi se Tommaso Ginoble abbia una Desdemona. Perché per essere un Moro di Venezia, e anche un Moro di Roseto, bisogna avere una Desdemona. Chi potrebbe essere la Desdemona di Moro-Ginoble? Beh, a disposizione abbiamo una rosa di candidate: la Misticoni, la Di Pasquale... Però nel ruolo di Desdemona sarebbero inadeguate. Così, forse, conviene ripiegare su Peppino Di Luca. Dice: ma non è una donna, come può fare Desdemona. Nessun problema, una bella parrucca lo può trasformare in una donna e in una Desdemona perfetta. Dunque: figuriamoci la scena. Jago-Sottanelli insidia il dubbio in Moro-Ginoble sulla fedeltà di Desdemona-Di Luca. Gli mostra un fazzoletto (o una scheda elettorale a favore del PDL) come prova del tradimento... Insomma tutto quel che segue nell'opera musicale. Le gelosia di Moro-Ginoble monta, monta, monta, fino a quando, pazzo e furente, non strozza Desdemona-Di Luca, che muore sulla scena. Jago-Sottanelli si gusta tutto, nascosto dietro una tenda. Ha consumato il suo tradimento. Arrivano le guardie bianche che arrestano Moro-Ginoble e Jago-Sottanelli è ancora più contento. Adesso può lasciare il PD, dopo aver fatto quello che la parte gli imponeva di fare. Cala il sipario, scroscianti applausi per la recita. Grande successo. Sono assicurate decine e decine di recite, perché il pubblico si diverte un mondo a veder morire strozzato, sia pure sulla scena, Desdemona-Di Luca e a vedere arrestato, in mezzo alle guardie e in catene, Moro-Ginoble. Certo, però, che la finzione scenica! Sa dare gioie e soddisfazioni che la realtà di solito non sa dare. E infatti alla realtà non si tributano applausi, come, invece, si fa quando si va a teatro.



Brucchi vive in un palazzo di vetro

Maurizio Brucchi lo va ripetendo ad ogni pie' sospinto. Lui non ha bisogno di un assessore alla trasparenza, perché lui è tutto trasparente. Vive in un palazzo di vetro e tutti muri, sia esterni che interni, sono trasparenti. Così tutti dall'esterno possono vedere quello che fa quando lui è in casa. Certo, in alcuni ambienti il fatto che i muri siano trasparenti e lo possano vedere tutti può risultare un po' imbarazzante. Nel bagno, per esempio, tutti possono vederlo mentre... fa la doccia. Ma, tant'è, dove c'è gusto non c'è perdenza.

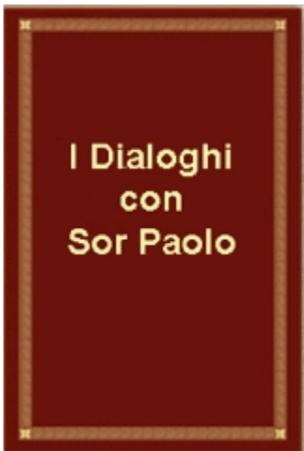


Le ultime avventure dell'avv. Manola Di Pasquale



Dopo aver liberato Sor Paolo dal carcere, dove lo si voleva rinchiodere per punirlo della sua "lenguazezza", l'avv. Manola Di Pasquale, principessa del foro di Teramo, ha voluto concedersi il gusto di un bel gelato, a quattro gusti, anche a rischio di rovinarsi la linea, che finora ha mantenuto perfetta. Il fatto è che aveva la bocca asciutta dopo aver perorato in tribunale con tanto calore la causa del povero Sor Paolo. Il quale, mentre Manola finiva il gelato, è dovuto rimanere nella carriola sulla quale la principessa lo trasportava dalla cella alla quale era destinato a Porta Romana, per ricollocarlo nel suo solito posto, attaccato al muro di quella casa, dal quale osserva tutto il suo consueto spirito critico.





DIALOGO DI SOR PAOLO CON LA GIORNALISTA TANIA

[La scena si svolge davanti alla statua di Sor Paolo, a Porta Romana. Tania intervista Sor Paolo con il microfono in mano e Sor Paolo risponde, con tono canzonatorio]

La scena si apre inquadrando prima Sor Paolo e poi Tania che si avvicina con in mano il microfono per l'intervista. Prima a suono pieno e poi sfumando la canzone "Paolo Paolo pa... Paolo Paolo Pa' Paolo maledetto".



Tania: - Sor Paolo, buongiorno. Dunque, ti chiami Paolo anche tu.
Sor Paolo: - Signori, ma che me vu fa 'ncazzà? Prime mi chime Sor Paolo e dapu' m'adduminne se me chime Paule? Cheme' vu' arfrecà?
Tania: - No, no. Ti assicuro, Semplicemente constatavo.



Sor Paolo: - Costache?
Tania: - Niente, lasciamo perdere. Ti volevo chiedere, visto che tu stai sempre qua e senti quello che dice la gente, che cosa ne pensa la gente di tre illustri cittadini, che si chiamano Paolo come te.
Sor Paolo: - E chi fusse ssi Paule? Chi-à li Beate Paule?
Tania: - Ma che c'entrano i Beati Paoli? Quelli facevano parte di una setta segreta che operava in Sicilia nel 1700...
Sor Paolo: - no, no, je stinghe a penzà a li Paule de Terme ch'ahè pure beate.
Tania: - Perché secondo te ci sono ci sono dei Paoli beati anche a Teramo?
Sor Paolo: - Certe che ce sta. Cchiù beate di esce chi ci sta? Senza fa ninte s'artruvate tutte li vute che tenàve li patre e mo' une s'artrove senatore e l'adde assessore regionale.
Tania: - Ah, hai visto che hai capito bene? Io volevo chiederti proprio di loro, Paolo Tancredi e Paolo Albi, il senatore e l'assessore. Che ne dice la gente?
Sor Paolo: -E che te' da dice? Dice "beate a hisce". Perciò li chime li "beate Paule".
Tania: Insomma godono di una situazione privilegiata.
Sor Paolo: -Hode, hode. 'Nni sinte pure tu, signurì, come se la hode? Cuma fa a nen hode une che senza la pulèteche 'nze sa che mistire avesse putùte fa?
Tania: -Dai, Sor Paolo non fare il solito, quelli sono anche professionisti.
Sor Paolo: -Sci però a ffà la puliteche ahè simbre mije de lu fatijà.
Tania: - Secondo che chi è più forte di loro due? Tancredi o Gatti? Che dice la gente?
Sor Paolo: - Dice che une è chhiù furte de notte e une de jurne.
Tania: - E da che dipende questo?
Sor Paolo: - Signurì, quasse lu pu' capì pure tu. Pinze a qualle che se fa de notte e a qualle che se fa de jurne.
Tania: - Ma, piuttosto, a Teramo in politica c'è un terzo Paolo.
Sor Paolo: - Chi vu' dice? Albi? Ma quasse, signurì 'nnaè beate. Anze, è' ngazzàte. Nni viste cuma s'encazzò quande gnela fece a fa lu sindache? Angore gnji se ne passe

Tania: - Quindi, conta meno degli altri due Paoli?
Sor Paolo: - 'Nneè che conte de mane, aè che nen conte pe' nninte. Perciò a Terme ci sta ddo Paule beate e une 'ncazzàte.
Tania: -Adesso si dice che Paolo Albi si stia riavvicinando a Paolo Gatti.
Sor Paolo: - Beh, ma che po' fa une che te paure de lu cane?
Tania: E chi sarebbe il cane?
Sor Paolo: - Qualle ch'abbaje. Dice Paule che sta a "Fonte abbajàne" che se chime accuscì prubbe peccà ce sta 'nu cane pereculòse



ch'abbaje e fa vedà li dinte. Cuscì ssu Paule Albi 'mpaurite s' avvicine a Paule Gatti perenne che cacce li ragnille e jela dà 'na rafanate.

Tania: - Insomma, anche tu sei convinto che i fili della politica teramana siano in mano tutti a...
Sor Paolo: - Peccà, nen si cunvinte pure tu?
Tania: - Io faccio la giornalista. Sono io che faccio le domande. E ti chiedo: lo sai che tutti e tre questi Paoli, ciascuno di loro, hanno un padre che si chiama Antonio?
Sor Paolo: - Cuma è 'nnu sacce. Certe che lu sacce! E te diche c'ahè' cchiù 'mpurtante che li patre se chime 'Ntonie che esce si chiama Paule. Dapù, certe, ugnùne te' lu 'Ntonie che te'.
Tania: - Che cosa vuoi dire con questo?

Sor Paolo: - Ca è chhiù 'mpurtante chiamarse 'Ntonie che Paule. Vite, per esempie, je nen so tenute 'nu padre che se chiamave Antonie e j aè sicule e sicule che me tocche a sta qua, appiccate 'mbacce a stu mure. S'avasse tenute 'nu patre che se chiamave 'Ntonie, pure je mo aère 'nu beate Paule.
Tania: - Va bene, Sor Paolo, ciao, statti bene.
Sor Paolo: - Me vu fa diventà beate pure a ma?
Tania: - Certo, che posso fare?
Sor Paolo: -Damme nu ' basce. L'ùddema vodde che m'a basciàte 'na fàmmene fu all'incirche a li timbe de la rivoluzione napoletane.
Tania: - Eccoti il bacio (bacia, magari figurativamente la statua)
Sor Paolo: Oh... mo sci che so' 'nu beate Paule pure ji.



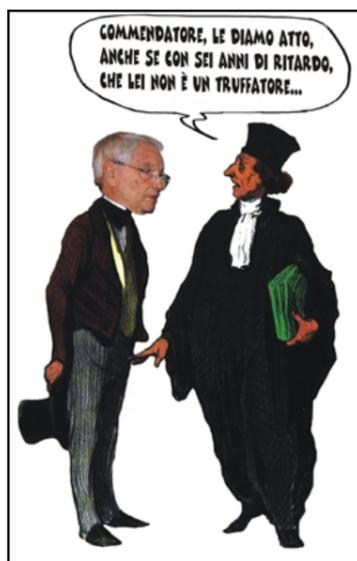
Il dialogo tra Sor Paolo e la giornalista Tania è andato in onda parzialmente nella trasmissione televisiva di Teleponte "IL TALLONE DI ACHILLE". Chi volesse dialogare con Sor Paolo gliene faccia richiesta.

[La giornalista Tania ripone il microfono nella tasca, si allontana. Dissolvenza e musica "Paolo Paolo Pa", Paolo Paolo Pa' Paolo maledetto che sfuma].

Siamo Franchi



Ogni tanto lo zio Antonio (ma data l'età, forse è meglio chiamarlo nonno) si fa risentire e dice la sua. Adesso dà consigli a tutti, ovviamente sempre a sinistra. Al PD e all'IDV. Così invita il PD a sentire la gente e invita l'IDV a stare al suo posto. Ovviamente risente anche lui del fascino di Nadia.



Sei anni dopo

Venga tardi e venga buona. Aristide Romano Malavolta ha dovuto attendere sei anni per una sentenza favorevole. E gli è anche andata bene. Perché con i temi che corrono la sentenza avrebbe anche potuto arrivare tarda e non buona, anzi pessima.

LA BATTAGLIA DEL GRANO DI FEBBO L'AMBIENTALISTA

Febbo evidentemente crede di essere un Führer o di esserlo diventato. Conduce il sein (suo) Kamp (battaglia) ambientalista con spirito guerriero e ritenendo che tutti gli altri abbiano sempre torto e che lui abbia sempre ragione. Le sue bellicose battaglie sono sempre all'ultimo goccia di olio d'olivo ovviamente vergine. Sempre in prima linea, sempre all'avanguardia, porta il suo poderoso assalto contro coloro ostacolano la conservazione ad ogni costo e propugnano idee di innovazione e di progresso. Abbarbicato al suo posto di comando, non deflette.



Come combatto io non combatte nessun altro.



IL GIORNALE POSTER DI MARCELLO OLIVIERI

